

estriore imposta dalla legge della sequela vissuta nella pienezza della condizione secolare, comprendiamo anche perché questa formazione non può limitarsi all'indispensabile dimensione intellettuale, ma deve aprirsi, e oggi forse più che mai per i laici riaprirsi, alle profondità della formazione spirituale».

Un'ultima riflessione riguarda invece il peculiare compito dei giovani: «nella Chiesa ai giovani non tocca di rimpiazzare i vecchi, ma di obbedire all'appello al rinnovamento per le vie della santità, sapendo – come scrisse von Balthasar – che questo costa un confronto duro e salutare con la resistenza delle tradizioni... I vasti campi dell'apostolato dei laici e della testimonianza della vita religiosa, insieme a quello della pastorale, sono i frangenti in cui un alto appello è certamente rivolto ai giovani credenti di oggi. Sta a loro ricercarlo, in questo oggi, comprenderlo, interpretarlo, obbedirlo. Ciò comporterà un confronto a volte molto impegnativo e non sempre impeccabile con le generazioni più anziane».

In questo modo si ribadisce la spiritualità sottesa a tutto il Documento, che è quella della speranza. Il credente in Gesù si è affidato all'amore di cui lui è il sacramento: l'amore di Dio Padre per noi nel suo Figlio e l'amore di questi al Padre. «Quando la convivenza umana si incrina per fallimenti e ingiustizie, quest'amore ci aiuta a non disperare; nei momenti in cui la vita cristiana attraversa difficoltà e cadute questo stesso amore ci spinge a tornare alla radice. Lo stesso amore le illumina e ci consente di viverle. Questo amore si fa Vangelo: annuncio buono ed efficace di una vittoria già irreversibile anche se non ancora portata a termine». In un momento in cui tante crisi sembrano sommarsi e intrecciarsi, riscopriamo una chiamata a praticare il discernimento come strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino. «Se, come papa Francesco ci ha detto, capiterà di dover essere rivoluzionari, è innanzitutto perché siamo stati rivoluzionati dalla iniziativa della grazia e della misericordia».

Mario Chiaro



Fрати e suore Francescane dell'Immacolata

INTENSO SLANCIO APOSTOLICO

Risposta alla intervista a p. Alfonso Bruno. Le suore ritengono di dover fornire un doveroso chiarimento, domandandosi «quali sono gli eventi così gravi» da far considerare i Francescani dell'Immacolata «alla stregua di certe altre famiglie religiose nelle quali, purtroppo si sono acclarati grandi scandali?».

È stato estremamente triste leggere l'articolo apparso su *Testimoni* (3/2014), in uno speciale in cui — in premessa — si afferma che alcuni istituti, tra i quali vengono annoverati i Legionari di Cristo e i Frati Francescani dell'Immacolata, dopo essere stati coinvolti in gravi scandali, possono rinascere. Non vogliamo entrare nel merito della questione dei Legionari, ma chi conosce bene la realtà dei Francescani dell'Immacolata, con la grande elevatezza morale dei fondatori che l'hanno creato, con la fioritura straordinaria delle opere e delle vocazioni, si chiede: quali sono gli eventi così gravi avvenuti in essa da farla considerare alla stregua di certe altre famiglie religiose nelle quali, purtroppo, si sono acclarati grandi scandali, sia per la gestione dei beni sia per i casi di immoralità tra i fondatori e i consacrati (cf. p. 38)? Già questo accostamento offende la verità e la giustizia, gettando ombre sinistre sull'onestà dei fondatori, dei membri e dei

laici legati ai Francescani dell'Immacolata, ma è solo l'inizio! Segue infatti l'intervista a P. Alfonso Bruno, l'attuale segretario generale dei Frati FI., presentato quale responsabile dell'informazione dell'Istituto, intervista già dal titolo pesantemente allusivo: «Kolbe, non Lefebvre».

Il titolo sintetizza il contenuto dell'articolo e lascia intendere che i Francescani dell'Immacolata, frati e suore, si sarebbero allontanati dal carisma attinto da padre Kolbe per mettersi sulle orme dello scismatico mons. Lefebvre. In realtà essi hanno solo inteso fruire, *ad normam iuris*, della possibilità offerta agli Istituti religiosi dal motu proprio *Summorum Pontificum* di papa Benedetto XVI di avvalersi del rito cd. antico (art. 3) come forma liturgica straordinaria accanto a quella ordinaria, senza mai però cessare di officiare anche secondo il *Novus Ordo*, rimasto sempre, soprattutto nelle parrocchie e nei santuari, la forma liturgica abituale. Al riguardo, si può aggiun-

gere che, da diversi anni, i Francescani dell'Immacolata curano la pubblicazione e la diffusione in migliaia di copie del messalino quotidiano *La mia Messa* per promuovere la partecipazione fruttuosa alle celebrazioni eucaristiche nella forma ordinaria del rito romano.

Possibilità canonica di un passaggio

Meraviglia, in ogni caso, che una petizione legittimamente rivolta al santo padre Francesco da parte di un consistente gruppo di frati, al fine di valutare la possibilità canonica di un passaggio, almeno di una parte dell'istituto, alla competenza della Pontificia commissione *Ecclesia Dei*, sia stato inteso come «collocazione nell'area dei religiosi vicini al movimento scismatico di mons. Lefebvre». Ciò offende gravemente non solo quei religiosi, ma la stessa Pontificia commissione, che è un organismo della Santa Sede, creato da Giovanni Paolo II e nuovamente disciplinato da Benedetto XVI.

Il titolo: «Kolbe, non Lefebvre» induce a pensare che ormai i Francescani dell'Immacolata (frati e suore) siano concentrati e arenati nel problema liturgico, distolti così anche dal vero spirito dei due istituti, che è uno spirito mariano, apostolico e missionario, a tutto campo! Bisogna invece dire che la famiglia religiosa ha vissuto un intenso slancio apostolico e missionario, grazie anche alle numerose vocazioni, finora in accelerato incremento. Volendo prendere in esame solo l'istituto femminile, sono diverse e numerose le attività apostoliche svolte dalle suore: oltre il multiforme apostolato in parrocchie e santuari d'Italia — come quello di san Pio a S. Giovanni Rotondo — dove viene offerto un servizio di animazione liturgica molto apprezzato dai fedeli, c'è l'inflessa attività dell'evangelizzazione attraverso i mezzi della stampa e della radio, secondo il carisma attinto da san Massimiliano Maria Kolbe, nonché l'attività missionaria con opere a favore dei più poveri.

Le *Caselle della Carità* per l'accoglienza di bambine sottratte alla strada, alla miseria e ai pericoli di abusi di

ogni genere si stanno moltiplicando in diverse nazioni. In Brasile da nove anni le suore portano avanti questa delicata attività educativa, con grande stima e soddisfazione da parte del vescovo locale, che ha sollecitato l'apertura di un'altra casa a favore dei bambini a rischio, già inaugurata e attualmente operante. In Nigeria, in due case di accoglienza esse ospitano e curano diuturnamente lo sviluppo fisico, psichico e spirituale di oltre quaranta bambine. Un buon numero di esse sono figlie di lebbrosi e senza l'intervento delle religiose sarebbero state condannate ad essere per sempre relegate ai margini della società. Le suore seguono, ad una ad una, queste giovani vite, semi di speranza per una civiltà più giusta e più cristiana, accompagnandole dall'infanzia fino all'università e alla sistemazione lavorativa. Ancora in Nigeria, le religiose si occupano della manutenzione di un lebbrosario assistendo anche materialmente e spiritualmente i pazienti che vi risiedono; inoltre gestiscono una *mensa del povero* e alcune centinaia di adozioni a distanza coordinando e distribuendo aiuti economici provenienti da benefattori italiani. In Benin il 9 dicembre scorso è stata inaugurata una nuova casa della Carità per le bambine con le stesse finalità preventive ed educative e già sono stati avviati i lavori per un'altra casa che ospiterà le ragazze povere. È dura la vita in questi paesi e più di una volta le missionarie hanno sfiorato la morte sfidando le aggressioni di qualche ladro o di un corteo di stregoni, ma non indietreggiano di fronte al pericolo per estendere la salvezza e portare *l'Immacolata ad ogni cuore che batte sulla terra*, come voleva san Massimiliano Maria Kolbe. Particolarmente difficile ed eroica è anche la missione in Kazakistan, dove le suore si fanno carico dell'estrema povertà materiale e spirituale della gente e delle diomore, affrontando disagi e pericoli di ogni genere. Si pensi solo che la temperatura nei lunghi mesi invernali può arrivare a oltre 40° sotto zero, mentre gli improvvisi *buran* e le tempeste di neve mietono annualmente le loro vittime. Altro che rifugiarsi nelle sagrestie! Si cerca di vivere invece l'ideale kolbiano nella sua ge-

nuinità ed eroicità, non badando a sacrifici e inconvenienti senza numero, mettendo spesso a repentaglio anche la propria vita, soprattutto in terra di missione, come insegnava il Santo!

Fraterna collaborazione

Un altro punto critico dell'intervista è quello del rapporto tra frati e suore Francescani dell'Immacolata, dove si parla di «una forma di matriarcato», con riferimento al fatto che le opere e le risorse sarebbero state affidate alle religiose o condivise, ma senza nessuna «concertazione bilaterale». La realtà è, o meglio era, ben diversa. I Francescani dell'Immacolata, frati e suore, pur appartenendo a istituti distinti, con legislazione e governo autonomi, hanno vissuto per anni in un clima di grande famiglia, pronti a collaborare e ad aiutarci a vicenda. Questa fraterna collaborazione è sempre stata un grande vantaggio e un'invidiata ricchezza, perché permetteva di realizzare tra i due istituti quella complementarietà che è inscritta nella stessa natura umana, con l'apporto del femminile e del maschile che si completano e si integrano vicendevolmente. Ad esempio, l'attività della stampa veniva svolta dalle suore per quanto riguarda la composizione e la grafica, ma la contenutistica era affidata generalmente ad alcuni frati, quali teologi che dirigevano la redazione delle varie riviste o collane editoriali. Insomma, c'è sempre stata una serena cooperazione con i frati, nel rispetto dei ruoli e anche dei limiti di ognuno e nessuno ha mai potuto pensare ad un «matriarcato» nella gestione delle opere e delle risorse da parte delle suore.

Il paragrafo, maliziosamente intitolato «famiglia religiosa o clan familistico», lascia senza parole. La domanda che introduce è così formulata: «Il commissariamento riguarda la fondazione maschile, ma molti elementi portano a una maggiore sorveglianza anche su quella femminile. Quanto contano i rapporti di parentela fra i fondatori e le responsabili delle suore?». Si tratta evidentemente di una domanda che già contiene la risposta

in senso diffamatorio nei confronti dell'istituto delle suore, che si presume debba essere sottoposto ad una «maggiore sorveglianza» da parte dell'autorità ecclesiastica, lasciando intendere che all'origine di chissà quali problemi (peraltro non specificati) ci siano i rapporti di parentela tra i fondatori (!) e le responsabili delle religiose. Nella risposta, senza precisare che il cofondatore, P. Gabriele Pellettieri non ha parenti, né nell'istituto maschile né in quello femminile, si afferma che la presenza di nipoti ed altri familiari nella realtà di governo e di formazione dei Francescani dell'Immacolata ne ha influenzato i criteri. E poi si aggiunge: «Stabilire la misura dei danni o degli abusi all'interno del ramo femminile spetta all'autorità della Chiesa attraverso un'attività investigativa auspicabile per ridurre i danni che si sono già determinati». La verità, invece, è questa: per quanto riguarda i frati, su una ventina di formatori, insegnanti dei seminaristi e maestri di formazione, solo due nipoti del fondatore hanno avuto una cattedra di insegnamento nel seminario e nessuno di essi ha mai rivestito ruoli di governo generale. Tra le suore, nessuna familiare del fondatore ha mai fatto parte del consiglio generale o è stata maestra di noviziato. Come conciliare questa realtà effettiva delle cose con il voler sostenere «danni ed abusi all'interno del ramo femminile» dovuti alla presenza di familiari dei fondatori, che avrebbero — secondo l'espressione dell'intervistatore — trasformato la famiglia religiosa in un clan familistico? E dovrebbe essere, poi, proprio questo il motivo di una «auspicabile» attività investigativa? Un motivo che non sussiste? Quali sono poi i «danni» e gli «abusi» a cui si accenna in modo così perentorio? Va detto, invece, che la compagine delle suore, nonostante le inevitabili difficoltà che non mancano in ogni istituto religioso, sta dando prova di essere ben coesa e compatta negli orientamenti fondamentali dati all'Istituto.

Pagine e pagine

Occorrerebbero ancora pagine e pagine per far emergere la vera realtà

delle cose, in risposta alle affermazioni fuorvianti che appaiono nell'intervista. In particolare, con riferimento alla figura del fondatore, P. Bruno lamenta uno stile di governo «autocratico» e «autoreferenziale», stile che avrebbe costituito addirittura «il primo capo di accusa» per il commissariamento: si tratta di termini che il padre segretario usa gratuitamente, in quanto non compaiono né nella forma, né nella sostanza nei documenti della CIVCSVA con cui è stato disposto il commissariamento. Ancora gratuitamente, contro la verità documentata dei fatti, si afferma che p. Stefano Manelli si è finora sottratto a qualunque colloquio con il commissario, mentre in realtà si sa che anche recentemente si sono incontrati; si dichiara, inoltre, che p. Stefano gode di completa libertà nei suoi movimenti, mentre egli, fin dal settembre 2013, ha ricevuto una lettera obbedienziale, che non risulta revocata, per la quale per ogni spostamento fuori della diocesi di Casino deve chiedere l'autorizzazione al commissario, autorizzazione, che

come è già capitato, può non essere concessa.

Infine, ma non da ultimo per importanza, occorre chiarire che la scelta del fondatore in ordine alla titolarità e alla gestione dei beni in uso ai Francescani dell'Immacolata da parte di associazioni di laici non è da ritenersi arbitraria ed opportunistica, come farebbe intendere l'intervista, ma è coerente alla ispirazione originaria di rigorosa ed effettiva povertà anche in comune, ispirazione riconosciuta dalla Santa Sede. Concludiamo dicendo con il padre segretario che dobbiamo stare attenti «a servire la Chiesa e a non servirci della Chiesa». Per fare ciò bisogna anzitutto essere servitori della verità, che — con tutta la buona volontà — non riusciamo proprio a cogliere nell'intervista in questione.

Grazie a Dio, «la verità — come ci ricorda lo stesso padre Bruno — è destinata a manifestarsi per sua natura!».

Suor Maria Immacolata Savanelli
Segretaria generale

Ai lettori

Lettrici e lettori trovano qui a fianco un articolo che si prefigge di correggere l'informazione sui Frati dell'Immacolata e le Suore francescane dell'Immacolata contenuta nella intervista a p. Alfonso Bruno, responsabile dell'informazione dei Frati dell'Immacolata (cf. Testimoni 3/2014 pp. 39-41). Abbiamo sempre dato volentieri ospitalità a integrazioni e completamenti informativi. La sorpresa per noi è nel metodo. L'articolo viene proposto, tramite avvocato, dalla congregazione che lamenta una presunta diffamazione compiuta ai suoi danni e un gravissimo pregiudizio. Al momento della consegna dei materiali di questo numero è arrivata una notizia ulteriore. La segnala il sito Corrispondenza romana del 21 maggio. Due giorni prima, il 19, il card. J. Braz de Aviz ha annunciato alla madre generale delle Suore francescane dell'Immacolata la nomina con effetto immediato di una visitatrice. Si tratta di suor Fernanda Barbiero delle Suore maestre di santa Dorotea, note come Dorotee di Venezia. Figura di prestigio, suor Fernanda è stata provinciale per la provincia lombardo-tirrenica, docente all'università Urbaniana e all'Auxilium, è attualmente consigliera generale della sua congregazione e direttrice della rivista dell'Usmi, Consacrazione e servizio, e autrice di numerosi testi e saggi sulla vita consacrata. La decisione della Congregazione per i religiosi mostra che interrogativi e perplessità non sono gratuiti. Come dimostra l'aggressivo commento del noto tradizionalista Roberto de Mattei che difende le posizioni delle suore, interpretate come anti-conciliari: «La Congregazione per i religiosi considera questo sentire cum ecclesia "tradizionale" incompatibile con il sentire cum ecclesia vaticanescondista». Mostra anche la pertinenza dell'invito contenuto nello speciale di Testimoni di saper affrontare con fiducia anche i passaggi più difficili della propria congregazione.

(L. Pr.)